

Palazzo Estense, sede del municipio di Varese, come compare nella guida «Lombardia - Itinerari di viaggio» pubblicata dalla regione Lombardia: un volume dedicato al turismo culturale, congressuale e d'affari; a destra, il frontespizio della pubblicazione. In basso, «Oratorio di Santa Maria della Rosa in Clivio», tesi di laurea di Laura Casini e Fioriana Delmirani sulla chiesa abbandonata di Clivio

La mia storia di V

(160° episodio)

E finalmente il 15 ottobre 1571 giunse il tanto atteso giorno in cui nel Duomo di Milano, con grande sfarzo, vennero celebrate le nozze tra Beatrice D'Este e l'Arciduca Ferdinando, figlio dell'imperatrice Maria Teresa. Proprio come testimonia la data dell'affetto e del rispetto che tutti portavano verso la grande imperatrice, per la cerimonia si era scelto il giorno del suo compleanno: migliore dono il figlio non poteva farle. Nell'occasione furono grandi an-

che la gioia e le emozioni provate dai varesini: la città aveva imparato a conoscere e amare i suoi "Signori" e perciò inorgogliava nel sentire i resoconti delle splendide feste che fecero da contorno alla cerimonia nuziale. I festeggiamenti durarono in modo ininterrotto per ben 15 giorni e si rivelarono una manna per il popolino che così trovò più facilmente da mangiare. Tra le tante cerimonie date per allietare la folla, tra cui concerti, recite, fuochi d'artificio e corse di

Presente passato e dintorni

Cronache di Pietro Macchione

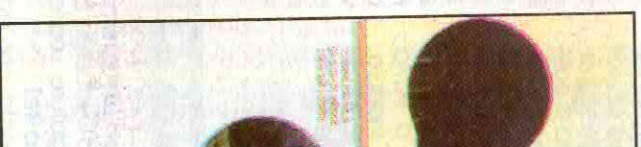
Pungente ritratto dei gaviratesi

«Buona gente i più, festevole e cordiale, un po' puntigliosa e taccagna, astuta e covillosa nei difendersi e nel propugnare le proprie ragioni, onesta, di quella onestà turba dei contadini ammaestrato dal contatto dei molti furbi della città». Quando questo ritratto compare sulla stampa varesina del 1878, e vi assicuro che in poche ore ne venni a conoscenza tutte le famiglie, i gaviratesi non persero tempo nell'esplicitare pubblicamente il proprio sdegno. Le autorità minacciarono persino la querela nei confronti del temerario "pennivendolo", ma poi non se ne fece nulla. La motivazione

re una costosa, quanto incerta azione giudiziaria: in verità, nel segreto dei loro cuori tutti i gaviratesi andavano orgogliosi di questo giudizio perché essere definiti puntigliosi, covillosi, testardi e furbi corrispondeva a una sorta di promozione umana; insomma non «era facile farla a un gaviratese».

Il più furbo dei furbi lo si poteva incontrare sulla piazza del mercato. Era costui un famoso mediatore che con i suoi studiati atteggiamenti fece scuola a intere generazioni di uomini. C'era chi lo chiamava l'«onesto» e chi il «Canonico» e ciò era chiaramente sinonimo della doppiezza dei suoi comportamenti. Bell'uomo, con una leggera pancetta, capelli

e maliziosi, «se acchiacchava le sue mani, ci non gli sfuggiva di battersi cc



— la provincia da sfogliare

Clivio, chiesetta scoperta per caso

«Santa Maria della Rosa è per me una chiesetta di pregio (...), ma ritengo sia anche una chiesetta in qualche modoorfana, abbandonata a se stessa, nel senso che molti, troppi Clivesi non la sentono come propria, forse perché non la conoscono e hanno poche possibilità di conoscerla. Santa Maria della Rosa è, infatti, di proprietà privata»: così la pensa il sindaco di Clivio, Feliciano Marazzi. E subito vengono scigni d'arte e storia sparsi un po' ovunque anche fra il Varesotto e le terre contigue, sconosciuti ai più proprio per il loro "difetto" di appartenere ad un privato che non trova occasione per aprire il proprio bene al pubblico. Le Gloriate Fai di Primavera la dicono lunga in proposito.

La chiesa cui si è fatto riferimento, «un Oratorio dedicato al culto mariano la cui costruzione iniziò mille anni fa e

che vide passare grandi uomini», come San Carlo Borromeo, appartiene dunque al novero degli angoli storico-artistici da scoprire, magari partendo da un bel volume fresco di stampa, «Oratorio di Santa Maria della Rosa in Clivio», voluto dall'amministrazione comunale e scritto da Laura Casini e Fioriana Delmirani per Macchione Editore. Meno di cento pagine, ricche di ricerche anche fotografiche, disegni, schede, che costituiscono il risultato di un lavoro avviato ormai quasi un decennio fa. «Nell'ormai lontano 1992 - scrivono le autrici - fummo costrette a trovarci nella campagna di Clivio quattro mura diroccate che potessero sembrare una chiesa, su cui elaborare una testina per il nostro esame di Restauro Architettonico. Se è vero che la necessità aguzzava l'ingegno, noi fummo molto fortunate perché quelle quat-

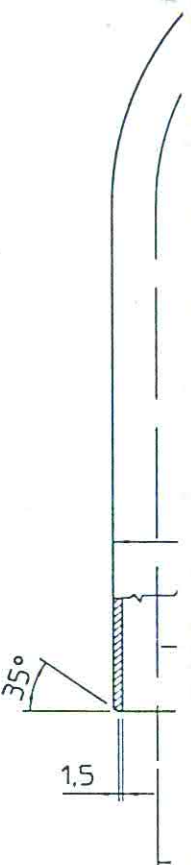


tro mura che avevano trovato erano uno scigno che conteneva arte, storia, cultura». Un evento fortunato, quindi, ci consente di ampliare la mappa delle conoscenze storiche, sic et simpliciter, riguardanti il territorio varesino di confine con il Canton Ticino. La prima notizia certa dell'edificio si incontra solo alla fine

del XIII secolo, ma esso presenta elementi architettonici di almeno due o trecento anni anteriori; la prima descrizione dettagliata è invece del 1569, quando un delegato di San Carlo Borromeo scrive: «Ha una sola navata, solo la cappella è a volta, ha un ingresso che sale verso l'altare, è piastrellata, ha una capriata, ha una porta in mezzo alla parete oveste ed un'altra porta, ha due archere (finestre centinate, ndr) verso levante e un campanile con la campana in fondo alla chiesa». Edificio di campagna, quindi, Santa Maria della Rosa, ma arricchito da pregevoli affreschi di pieno Cinquecento sui quali l'analisi approfondita è ancora tutta da sviluppare. Ottima dunque l'iniziativa che ha permesso a questo lavoro, difframenti dimenticato sugli scaffali universitari, di incontrare il più largo pubblico.

Riccardo Prando

Lombardia Oggi 25 Marzo 2001



Via Isanzo. 2 - 20010 CANEGRATE (MI) - Tel. 0331-700-222 - Fax 0331-704-215

REPORTAGE